

Il vice-capo della polizia farà il prefetto. Lotta tra cordate? «Non credo». Telefonata di Caselli

ROMA Dicono che la fortuna dea pagana sia sua amica. «È vero è così sono un uomo molto fortunato» Achille Serra ha 53 anni è stato questore di Milano e poi fino a ieri vice capo della polizia. Da oggi, è il nuovo prefetto di Palermo.



Il nuovo prefetto di Palermo Achille Serra

Luca Bruno/Agf

Palermo è trincea. La decisione di innanzi Serra è stata presa di improviso dal governo su proposta del ministro dell'Interno. Con questa nomina - ha detto Brancaccio alle agenzie di stampa - vogliamo dare un segnale forte e inequivocabile. Deve essere chiaro che il livello della lotta alla mafia è sempre alto e che il governo non intende lasciare spazio alcuno al tentativo della criminalità organizzata di contrapporsi allo Stato nel controllo del territorio. La prima reazione arriva proprio dalla Sicilia: il giudice Caselli «esprime soddisfazione per la nomina di Serra anche a nome degli altri magistrati della procura». L'operazione è dunque priva di ombre?

Voci di palazzo più o meno autorevoli invitano a diffidare del clima di «apparente serenità». Spiega queste voci che Achille Serra non è stato premiato anzi che nella lotta tra fazioni - al Viminale e nel mondo politico - lui ha perso. Altri hanno vinto. Spiegano inoltre che trasferirsi a Palermo significa inevitabilmente diventare più deboli a Roma. Giochi di potere. È così? «Non credo - risponde Serra - o almeno a me non risulta».

Prefetto, si aspettava questa nomina?

Non me l'aspettavo. No. E devo dire che mi è gradita. Molto. Mi offre infatti la possibilità di rivedere una città cara dove ho già lavorato quando dirigevo lo S.c.o. e poi sono di origini siciliane. La decisione del governo mi permette anche di tornare in prima linea e di collaborare con persone che stimo e apprezzo. Il procuratore Caselli, ad esempio.

Resta il fatto che lei, in qualità di vice-capo vicario, sembrava destinato alla poltrona di capo della polizia. E invece va a Palermo.

Mi permetto di notare che mai un vicario è diventato capo della polizia. Ma queste rischiano di essere dispute accademiche. In ogni caso sappiamo tutti che il futuro è nelle mani del Signore.

Gira voce che la decisione d'inviarlo a Palermo sia l'esito di uno scontro di potere; lotta di fazioni, cordate che vince e cordate che perde.

Gira questa voce? Punto primo: io non ho mai fatto parte di cordate. Punto secondo: io al Viminale sono stato pochissimo nei cinque mesi trascorsi dalla mia promozione a vice-capo. Come lei saprà ho lavorato molto e lontano da Roma: mi sono occupato dell'inchiesta amministrativa sulla «Uno bianca». Sarei portato quindi ad escludere uno scontro: una lotta per un incarico o una poltrona. Se poi tutto questo è avvenuto a mia insaputa beh. Non credo così.

Achille Serra a Palermo

«Il mio obiettivo? Rendere trasparente il rapporto fra cittadini ed istituzioni»

Il governo ha nominato il nuovo prefetto di Palermo Achille Serra vice-capo vicario della polizia. Una decisione inattesa e sorprendente. Chi sarà il successore di Serra al Viminale? Si fanno molti nomi. Tra gli altri, quello di Luigi Bonagura che guida la polizia di prevenzione (Ucigos). Le voci intanto si sprecano. Alcune di esse dicono che Serra «ha perso». Vero? Non ho mai fatto parte di cordate. Sono contento di andare a Palermo».

GIAMPAOLO TUCCI

munque. Che cosa farà in Sicilia? Nel mio piccolo cercherò di aiutare quelli che combattono quotidianamente contro la criminalità organizzata. Fornirò ai magistrati e alle forze di polizia la massima collaborazione. Senza invasioni di campo. S'intende. So benissimo che il ruolo del prefetto è profondamente diverso da quello dell'investigatore e infatti io mi pongo tra gli altri obiettivi quello di rendere più stretto, più fedele e trasparente il rapporto tra i cittadini e le istituzioni. Per ottenere qualche risultato in questo senso potrei promuovere incontri dibattiti. Potrei andare a parlare nelle scuole. L'avventura chiamandola così è cominciata bene: mi ha telefonato Caselli dicendomi che tutta la procura è felicissima del mio arrivo. Una telefonata commovente ero quasi alle lacrime.

Parliamo di Cosa Nostra e degli altri poteri occulti. E finita la stagione delle stragi? Difficile fare previsioni. Si tratta comunque di un pericolo incombente.

Uno bianca. Lei ha escluso collegamenti tra la banda di poliziotti e uomini o settori dei servizi.

zi. Non le sembra un azzardo dell'ottimismo?

Io che ho fatto un'inchiesta amministrativa e non penale mi sono limitato a dire che a me non risultavano collegamenti del genere. Voglio essere ancora più chiaro: a me non risultano ma non posso escludere che ci siano.

A proposito della lotta di fazioni al Viminale. C'è chi ipotizza che lei possa aver «pagato» il suo (presunto) rapporto di simpatia con la Lega.

Eh già. Prima si disse che ero vicino alla Lega poi a Forza Italia poi durante la vicenda Leoncavallo a Rifondazione comunista. Chiacchiere. Cattive. Ma soprattutto stupide. Mi crede se le dico che non ho mai incontrato di persona l'onorevole Bossi?

Sembra che negli ultimi mesi si sia affievolito l'interesse dei cittadini nei confronti delle inchieste giudiziarie. Condividi questa impressione?

Io ho rilevato un calo di interesse verso qualche giudice che è andato oltre le righe. E naturalmente non mi riferisco a magistrati stimati e bravi come Borelli e Caselli.

A chi allude, allora? Lasciamo stare. La mia è un'annotazione generica relativa più a certe situazioni che a questo o a quel giudice.

Il passato: non ha niente da rimproverarsi? Per esempio: prese per buona la «confessione» del giovane mitomane che diceva d'aver ucciso Simone Allegretti.

Il nome del giovane fin sui giornali. Davanti alla questura c'erano tantissimi giornalisti. Cercai di evadere tutti i dubbi: le incertezze. Potrei ricostruire nei dettagli come andarono effettivamente le cose.

Sia sincero: è contento di andare a Palermo? Si sono contenti.

Il giudice andrà alla commissione Stragi. Di Pietro consulente. Primo sì del Csm

Entro una decina di giorni - se non interverranno ostacoli dell'ultima ora - il giudice Antonio Di Pietro potrebbe cominciare il suo lavoro di consulente alla commissione Stragi. In effetti, la seconda commissione referente del Csm ha espresso all'unanimità il suo parere favorevole. Ora la decisione dovrebbe essere ratificata dal plenum e dal ministero. Intanto le associazioni dei familiari delle vittime hanno espresso il loro «gradimento».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Tutto come previsto. Antonio Di Pietro potrà cominciare entro una decina di giorni il suo lavoro di collaboratore a tempo pieno della commissione Stragi con l'incarico specifico di fare il punto sullo stato attuale della lotta al terrorismo interno e internazionale. In effetti la seconda commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità la richiesta del presidente della commissione parlamentare Giovanni Pelleggrino, che nella lettera aveva specificato di volersi avvalere dell'ex magistrato del «poco» mani pulite di Milano in qualità di «collaboratore per le indagini sul terrorismo emergente e su alcuni casi specifici di attualità». Il riferimento è soprattutto alla vicenda della Uno bianca, inchiesta sulla quale Pelleggrino spera che la

della commissione viene considerata nell'ambiente di Palazzo dei Marescialli soltanto una formalità proprio perché la «pratica» di collocamento fuon ruolo e di assegnazione di Di Pietro alla Commissione parlamentare ha ottenuto l'unanimità dei componenti della commissione. Una volta ottenuto il nulla osta definitivo dell'assemblea plenaria il provvedimento dovrà essere inviato al Ministro di Grazia e Giustizia che lo trasformerà in un decreto con il quale Antonio Di Pietro assumerà definitivamente e fino alla scadenza di legge della stessa Commissione Stragi cioè fino al 31 dicembre prossimo l'incarico di collaboratore dell'organo. «Questo il primo caso di applicazione full time» ha detto il presidente della seconda commissione del Csm Sergio Lan di un magistrato alla speciale commissione parlamentare. Una volta concluso il mandato di quell'organo, ed a meno di rinnovi e proroghe dovrà essere lo stesso Di Pietro a decidere il suo futuro.



Antonio Di Pietro

Intanto la decisione della commissione Stragi di assegnare ad Antonio Di Pietro l'incarico di consulente in questa materia ha suscitato la presa di posizione delle associazioni delle vittime delle stragi favorevoli all'iniziativa che hanno indirizzato alcune lettere al magistrato. Le lettere - sette in tutto - saranno pubblicate sul prossimo numero del settimanale «Vita» che ne ha diffuso in anticipo il testo. «Giudice Di Pietro la verità esiste» dice in particolare Luigi Caldarella rappresentante delle vittime dell'«Italcus» il treno saltato in aria nell'agosto del '74. «Noi non vogliamo un appello alla sua persona perché tolga qualsiasi impedimento di ordine politico alle indagini in corso» afferma invece Luigi Passera in rappresentanza delle vittime della strage di Piazza Fontana.

collaborazione tra il senatore Gualtieri e Di Pietro possa portare a qualche conclusione di rilievo.

La seconda commissione di Palazzo dei Marescialli presieduta dal togato Sergio Lan e composta dai consiglieri Carlo Federico Grosso, Franco Fumagalli, Francesco Siena, Gioacchino Izzo e Libertino Alberto Russo ha proposto al plenum dell'organo di autogoverno il collocamento del giudice fuon dal ruolo organico in base all'articolo 8 della legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta che prevede che la stessa possa avvalersi della consulenza e dell'opera di ufficiali di polizia giudiziaria e di magistrati.

Il provvedimento della commissione che sarà portato all'esame dell'assemblea plenaria mercoledì della prossima settimana per la ratifica è convalidato dalla dichiarazione di assenso per l'incarico fatta pervenire dallo stesso Di Pietro e dal parere positivo espresso dal Procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borelli.

L'approvazione definitiva da parte del plenum della proposta

In una dichiarazione che sarà pubblicata sempre sul settimanale il presidente della commissione stragi Giovanni Pelleggrino rileva che la presa di posizione delle vittime delle stragi «è una cosa che mi fa enormemente piacere perché mi sembra un ulteriore segnale che i familiari delle vittime tengano conto del fatto che questa è una commissione che alla fine delle indagini avrà fatto di tutto per raggiungere il risultato massimo».

Via Poma. La Gdf chiede documenti in Cassazione

ROMA Documenti che riguarderebbero l'Anag, l'associazione che gestisce gli ostelli della gioventù nel cui ufficio di via Poma venne ritrovato il cadavere di Simonetta Cesaroni sono stati acquisiti dalla Guardia di Finanza presso la Corte di cassazione (dove giacciono attualmente i fascicoli che riguardano il delitto del 1990). Sull'Anag si è concentrata nelle ultime settimane l'attenzione degli inquirenti che cercano di venire a capo del giallo rimasto insoluto dopo il prosieguo del principali indagini. Federico Valle e Pietrino Vanacore. Pochi giorni fa infatti la Supremazia conte aveva respinto il ricorso presentato dalla procura generale di Roma contro la sentenza dei giudici di secondo grado che trovavano a respingere la richiesta di rinviare a giudizio avanzata al Gip dal pm Pietro Catalani.

Agostino Coppola, l'ex sacerdote nipote del boss Frank tre dita

È morto il «don» che sposò Totò Riina

È morto l'altro nella sua casa di Partinico padre Agostino Coppola. 58 anni il sacerdote che sposò Totò Riina e Antonietta Bagarella e che è stato condannato per mafia e sequestro di persona. Chiesa affollata con ex politici e parenti di nuovi consiglieri comunali sparsi tra il pubblico. Sembrava il funerale di un vero «Don». Era nipote di Frank «tre dita» e dopo aver appeso la tonaca sposò una bella e apprezzata ginecologa.

RUGGERO FARKAS

Partinico (Trapani). È morto stamattina in un'auto dal cui cruscotto si è scagliata la polmonite, portandosi via con sé il nome di una famiglia mafiosa potente. Coppola era anche il fratello di un altro sacerdote, quello di cui si parla di più, quello che ha fatto il nome di Frank «tre dita». Agostino da suo zio Frank aveva preso la battezzatura e le amicizie. Quando Frank trovò nella sua villa di Pomezia i poliziotti andati lì per arrestarlo disse: «Cosa state drogando? Non posso

esservi utile sono stato dal dentista». E quando il pubblico ministero chiese ad Agostino imputato per sequestro di persona cosa ci faceva lui ex sacerdote nel caso di Sant'Antonio lui rispose: «Uno ha anche il diritto di divertirsi: ero a Milano e volevo vedere com'è fatto un casinò». È pronto?

Le amicizie, le credite e le colture poi da solo in quel orto sacro che era la Chiesa di Montecato. L'arcivescovo più grande d'Italia, il più potente, la più ricca. Lui lo aveva avuto tante amicizie per essere nominato economo. E poi che la Corte che doveva giudicarlo per uno dei tanti sequestri di cui è stato accusato per mettere di essere disturbato in camera di consiglio per ricevere un lettera di dell'arcivescovo Gerardo Mingone che garantiva sul sacerdote. La storia più raccontata ma non provata è da lui sempre negata e quella che lo vede celebrante del matrimonio tra Totò Riina e Antonietta Bagarella entrambi latitanti il 16 aprile del 1974 in una villa tra Cinisi e Cernusco dove lui era parroco della chiesa di San Giuseppe. Solo un anno dopo per le accuse clamorose ma riviste prima ad un sacerdote, la Curia diventò malvolentieri sulle viti del minarca, era diventato per tutti il prete della mafia.

Agostino non si perse d'animo. Scelse Francesca Caruana che aveva 17 anni meno di lui ed era bellissima. Lo sposò e ci fece tre figlie. Lei non ha voluto sapere nulla del passato del suo marito e ha continuato la strada in famiglia. In un'auto una delle più apprezzate ginecologhe di Palermo, la provincia. Ma il passato non l'ha lasciato libero. Agostino fu in carcere solo napparsi per i figli con gli anni scontati e le condanne con i capi d'accusa e i nomi eccellenti del seguito di il mafia. Luigi Rossi Di Monteleone, Luciano Cassina, Emilio Bannari. Lui sempre. Ha



Padre Agostino Coppola, fu condannato per associazione mafiosa

Alessandro Fucini / Ap. Fios della provincia. Le ultime indagini lo fanno entrare nell'organigramma di Cosa Nostra. I carabinieri segnalano il suo nome nel librone dei soggetti speciali. È il suo nome viene tirato fuon dal questore Matteo Cinque che gli sequestrò una fetta del feudo Zucco alcuni magazzini un

appartamento. Quella forse è l'ultima ribalta per don Agostino Coppola. Padre Sergio Albano parroco della chiesa degli Agostiniani non ha ricordato nulla di Agostino del suo passato. Ho affidato la sua anima alla misericordia di Dio come feci con tutti. Ma non tutti sono accompati al cimitero da duecento cinquantina persone a Partinico. Ieri dopo molto tempo è stato l'ultimo giorno da vero «Don» per il nipote di Frank «tre dita» Coppola.

mediare a tirare sul riscatto. Sempre sospettato e sempre assolto. Tranne una volta. È stato riconosciuto il suo ruolo nel sequestro di Rossi di Monteleone ed è stato condannato a tredici anni di carcere. Non tutti trascorsi in cella. Ecco perché nel 1988 lo vanno a prendere a casa per portarlo all'Ucciardone.

Quando esce lo spettro del suo nome e di suo zio Frank continuano a perseguitarlo. Rimane il numero 1529 nel registro del ma